

Marina Abramović

(Belgrado, Serbia, 1946)

Divenuta ormai una superstar del mondo dell'arte, in grado di spostare masse come una diva del pop, Marina Abramovic ha, nel tempo, affievolito la violenza delle performance che negli anni Settanta l'avevano fatta conoscere come artista, in cui sfidava il dolore fisico e ogni limite del proprio corpo. Ha accentuato invece l'aspetto simbolico, la dimensione teatrale delle azioni, andando oltre il bisogno di affermazione del corpo soprattutto femminile proprio agli anni della contestazione, per orientarsi verso una ricerca di significati universali. In questo senso, già la performance con la quale nel 1997 vinceva il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia, *Balkan Baroque*, in cui puliva dal sangue e dalla carne un gigantesco cumulo di ossa per quattro giorni consecutivi, metteva l'artista non solo al centro della sofferenza della sua terra, i Balcani in quegli anni devastati dalla guerra, ma al centro di tutte le guerre, e di tutte le sofferenze del mondo. Accanto al gesto ripetuto, è la resistenza, soprattutto passiva, e quindi particolarmente vicina alla meditazione, l'"arma" dell'artista: la Abramovic è un'eroina ferma, immobile, ma in grado, grazie a doti sciamaniche, di condurre lo spettatore alla riflessione solo tramite lo sguardo, come nella performance *The Artist is Present*, del 2010. La sua presenza, la sua vita, divengono esemplari fino all'auto-celebrazione, e di certo la forza di quest'artista, che mescolando violenza, spiritualità, amore, ha creato alcune delle immagini più significative del nostro tempo, è di fatto comprovata dall'interesse che è in grado di creare in un pubblico che la segue e la venera.

Non stupisce dunque che nel 2012, due anni dopo la monumentale retrospettiva al MOMA di New York, la Abramovic presenti il suo "metodo" (*The Abramovic Method*) nella mostra al PAC di Milano, in cui mette il pubblico al centro della performance, invitandolo all'interazione diretta con le sue opere. Per favorire tale interazione e l'espansione dei sensi degli spettatori, impreziosisce gli oggetti con quarzo, ametista, tormalina: le pietre generalmente utilizzate nelle pratiche di meditazione. Accanto alla mostra al PAC espone, nello stesso periodo, presso la galleria Lia Rumma, una serie di fotografie e delle sculture, di cui fa parte anche *The Communicator*, tutte realizzate a partire da calchi in cera della sua testa e delle sue mani, anch'essi attraversati da cristalli di quarzo e materiali preziosi e sistemati su alti piedistalli in vetro. Con un procedimento di astrazione che ricorda la genesi delle icone sacre, il volto della Abramovic, che la rende riconoscibile al suo pubblico, è trasformato in un oggetto rituale, impreziosito come quello di un'imperatrice bizantina, magico catalizzatore di forze per la presenza del quarzo, che in meditazione è considerato sia ricevitore che emettitore di energie. La Abramovic ci presenta ancora una volta sé stessa, sublimata e cristallizzata in una forma fatta per essere esposta come una reliquia. (EV)